

## I PICCOLI GESTI CHE SPIEGANO I GRANDI

### La Figura di Don Giuseppe Morosini

- Ferentino, 16.11.2013 -

Saluto le Autorità Religiose, Civili, Militari, Scolastiche, gli studenti qui presenti, cui in particolare dedico l'intervento che mi è stato affidato con la raccomandazione di contenerlo entro il termine di 10 minuti.

L'impegno di sintesi che mi attende è arduo, perché la figura di Don Giuseppe Morosini sollecita sempre più nuove considerazioni e meditazioni che la rendono attuale e viva.

### CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Al nostro concittadino patriota il 17 febbraio 1945 è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, con la seguente motivazione:

*“Sacerdote di altri sensi patriottici, svolgeva, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, opera di ardente apostolato fra i militari sbandati, attraendoli nella banda di cui era cappellano. Assolveva delicate missioni segrete, provvedendo altresì all'acquisto ed alla custodia di armi. Denunciato ed arrestato, nel corso di lunghi estenuanti interrogatori respingeva con fierezza le lusinghe e le minacce dirette a fargli rivelare i segreti della resistenza. Celebrato con calma sublime il divino sacrificio, offriva il giovane petto alla morte. Luminosa figura di soldato di Cristo e della Patria – Roma, 8 settembre 1943 – 3 aprile 1944”.*

In questa motivazione è condensata mirabilmente l'azione svolta da Don Giuseppe Morosini, espressione del suo carattere e risultato della sua storia personale.

I fatti che conducono al tragico epilogo come dice la motivazione sono quelli circoscritti al periodo che va dal 08.09.1943 al 03.04.1944.

### IL QUADRO STORICO

Il quadro storico in cui si inscrivono i fatti che vedono protagonista Don Giuseppe Morosini, sono quelli della caduta del fascismo a seguito della riunione del Gran Consiglio del 25.07.1943, della nomina di un governo presieduto dal Maresciallo Badoglio, della sottoscrizione dell'Armistizio con le Forze Alleate il 08.09.1943, della prosecuzione della guerra contro l'esercito tedesco invasore della penisola, che nel periodo che esaminiamo si attesta nella città di Roma e dell'Italia Centrale.

Nell'anno 1944 si combatte cruentemente la battaglia di Montecassino per lo sfondamento della linea Gustav, (la quale divideva in due la penisola italiana – a nord di essa vi erano i Tedeschi, a sud gli alleati - e si estendeva dalla foce del fiume Garigliano, a confine tra Lazio e Campania fino ad Ortona, in provincia di Chieti, passando per Cassino, nel frusinate).

Contestualmente più a nord, con un'operazione a tenaglia denominata Shingle, gli alleati impegnavano i Tedeschi con la battaglia di Anzio.

Intanto a Roma come ricorda l'**On. Prof. Giuliano Vassalli**, combattente e partigiano, *“dopo l'8 settembre 1943, si formarono spontaneamente una quantità di organizzazioni di resistenza, tra tutti coloro che non volevano prestare il loro servizio al tedesco invasore e ai suoi servi o che, più ancora, volevano prendere le armi per il riscatto della Patria da tante ignominie e per sancire la solidarietà con tutti gli*

*oppressi da ogni parte d'Europa. Vi furono formazioni di partito, legate tra di loro dai vincoli della comune appartenenza al Comitato di liberazione nazionale (come quella di cui feci parte io stesso diventandone alcun tempo dopo uno dei comandanti), formazioni di partito o di movimento politico non legate tra di loro attraverso il Comitato di liberazione, formazioni militari legate attraverso vari canali al Comando supremo italiano in Brindisi, formazioni militari, e più in generale patriottiche, autonome, come quella organizzata dal Don Morosini”.*

Roma verrà liberata il 04.06.1944.

### **LA VICENDA** **- Il Patriota -**

Va ricordato che scoppiata la guerra, Don Giuseppe parte volontario Cappellano Militare del IV Reggimento Artiglieria sul fronte balcanico, ove in mezzo ai suoi soldati spiega il Vangelo, tiene conferenze, discorsi e dirige la banda reggimentale.

Dei suoi soldati dice ***“qui vivo come a Roma, questi ragazzi mi vogliono bene come i miei ragazzi di Roma, mi seguono come quelli mi seguivano e, come quelli, sono buoni”.***

Smobilitato, diviene direttore spirituale di un Collegio a Piacenza, quindi, richiamato dai superiori della Congregazione a Roma, viene mandato in missione nei paesi d'Abruzzo e della Sabina, quale missionario di Cristo e “Soldato del buon Dio”, come scriverà al fratello Salvatore.

Nel luglio del '43, dopo il bombardamento di Roma, a don Morosini sono affidati centocinquanta ragazzi delle zone sinistrate, che raccoglie e raduna con amorevole fraternità nella scuola “ Pistelli” in Prati, imparando ad occuparsi di loro, dandosi da fare per trovar loro da mangiare e da vestire, bussando e chiedendo a tutte le porte.

Sopravvenuto lo sbandamento e lo smarrimento dell'8 settembre 1943 si trova circondato da soldati ed ufficiali privi di comprensibili riferimenti: don Peppino allarga la sua attività di conforto e di assistenza anche a loro, aggregandosi ad un gruppo organizzato dal capitano dei granatieri Fulvio Mosconi, ove incontrerà il già conosciuto sottotenente Marcello Bucchi, al quale si unirà ancora di più in amicizia e sarà unito con lui anche nella morte.

Ricorda **Padre Giuseppe Menichelli** già Superiore del Pontificio Collegio Leoniano di Roma: *“L'8 settembre, allo sbandamento delle Forze Armate italiane, i militari che potevano tornare a casa, anziché consegnare le armi, come prescritto, nelle Caserme, allo scopo indicato dalle Autorità, andavano a nasconderele in posti tenuti segreti, soprattutto negli Istituti Religiosi, gli altri si davano alla macchia.*

*Dopo l'Armistizio, in Prati, nessuno voleva tenere le armi, né si trovò un altro posto dove metterle. Si decise allora di lasciarle al Leoniano.*

*Da qui, Don Giuseppe assisteva i Militari alla macchia, raccolti nelle grotte di Monte Mario e nel lungo fossato che andava fino alle Medaglie d'Oro, e le famiglie degli ebrei di cui teneva un fittissimo elenco aggiornato.*

*..... che il cerchio si stesse chiudendo intorno a lui, i superiori vennero a saperlo il 26.12.1943. Pensarono di fargli lasciare Roma, di trasferirlo in altra sede, ma fu lo stesso Don Giuseppe a consigliare loro di lasciar perdere perché, dovunque lo avessero mandato, sarebbe stato raggiunto e fucilato.*

*A seguito di una delazione Don Giuseppe fu arrestato dalle SS la mattina del 4 gennaio 1944, col Ten. Marcello Bucchi, suo amico di lunga data all'ingresso del Collegio Leoniano.....*

*Appena usciti i tedeschi con i due arrestati nel collegio entrarono i delatori. Si trattava di Dante Bruna, che morì poco dopo la liberazione e di Giovanni Campani, milite della P.A.I. (Polizia Africa Italiana).*

*..... per quel tradimento Dante Bruna, che sempre si era protestato amico di Don Giuseppe Morosino e di Marcello Bucchi, ricevette dai tedeschi la somma di £. 70.000.”*

La circostanza è confermata anche da **Virgilio Reali**, nostro concittadino, che riferisce come *“Don Giuseppe non faceva parte di una delle cosiddette organizzazioni partigiane, ..., ma apparteneva ad una vera, propria ed effettiva organizzazione militare, perché militari erano i suoi comandanti, militare era il suo principale responsabile, il Capitano Fulvio Mosconi, direttamente soggetto al comando del Gen. Roberto Bencivenga. Dopo l'8 settembre per tutti i militari sbandati e anche per noi combattenti di Porta S. Paolo della Stazione Ostiense, di Monte Mario e di altre zone della città, gli unici posti in cui andare a nascondere le armi dopo la resa, visto che nessuno riteneva di doverle andare a consegnare nelle Caserme indicate dalle Autorità della piazza, erano gli istituti religiosi.*

*.....ogni militare domandata all'altro: “ma di queste armi, che si fa? Che ne facciamo?”.*

*Nessuno si sentiva la responsabilità di tenerle presso di sé e la propria famiglia, né era facile trovare un luogo adatto, sicuro, di non facile accesso, in cui depositarle per evitare che fossero trovate e prese da altre persone.*

*Quindi l'unico posto che si credette sicuro fu il Collegio Leoniano, ....”*

Don Giuseppe nella sua incommensurabile generosità non misura il rischio!

Assiste quindi quegli uomini intrepidi che rischiano la vita sfidando un nemico temibile, che agisce mosso da idealità contrapposte ai valori della libertà, della democrazia, del rispetto dell'uomo nella sua interezza.

Don Peppino condivide con quegli uomini la durezza e l'amarezza di una vita impossibile: si reca nei loro nascondigli, vi celebra la Messa, porta conforto e infonde coraggio.

Si accorge che l'assistenza spirituale non basta: allora generi di prima necessità giungono a destinazione con una regolarità ammirabile.

Per don Giuseppe tutto ciò è Vangelo vissuto, una inderogabile necessità del suo cuore, un dovere morale della sua anima di sacerdote.

Dimentica i pericoli e la sua “prudenza” si traduce in azione militante e viva a sostegno di uomini coraggiosi, che si battono per un'Italia libera ed un futuro migliore.

Come ha scritto **don Lello Di Torrice**, *“è facile immaginare e comprendere quali fossero i sostegni di solidarietà che in quei frangenti si possono prestare ad un amico impegnato nella resistenza armata”.*

Le S.S. naziste, quella mattina del 04 gennaio 1944, perquisito il Collegio Leoniano di Via Pompeo Magno, procedono alla cattura.

Don Morosini annota sul suo taccuino: *“Questa mattina sono stato arrestato dai tedeschi. Sono portato a Regina Coeli, terzo braccio, cella 382”.*

Inizia la *via crucis*: estenuanti interrogatori e praticata tortura non riescono ad intaccare l'anima nobile di don Peppino, il quale non rivela il nome degli amici patrioti.

Agli inquisitori che gli domandano cosa avesse fatto se rimesso in libertà risponde che avrebbe continuato a fare quello che aveva fatto fino ad allora.

Celebrato il 22 febbraio un processo veloce, don Morosini viene condannato a morte ed il suo amico Marcello Bucchi a dieci anni di reclusione da scontare in un campo di concentramento in Germania.

Don Morosini ascolta la condanna serenamente e con tale stato d'animo, rientrato in carcere, lo comunica ai compagni di cella e di braccio, non omettendo di intonare anche quello stesso giorno il santo Rosario.

Il Papa Pio XII si appella per perorare la grazia del Sacerdote, ottenendo solo la sospensione della sentenza capitale già fissata per il 20 marzo.

Gli eventi, però, precipitano: l'attentato di Via Rasella il 23 marzo, l'eccidio delle Ardeatine il giorno successivo ove saranno trucidati anche Marcello Bucchi ed il compagno di cella di don Peppino, Epimenio Liberi, insieme, tra gli altri, con i nostri concittadini Ambrogio Pettorini e Giovanni Ballina, cui va il nostro deferente ricordo.

La mattina del 3 aprile don Morosini viene ucciso dopo aver fatto la confessione generale, celebrata la S. Messa, assistito dal Mons. Traglia, confortando egli stesso il cappellano del carcere Mons. Bonaldi con le parole ***“ci vuole più coraggio per vivere che per morire”***, recitando il rosario, benedicendo il plotone d'esecuzione ed offrendo la sua giovane vita al Santo Padre, alla Pace ed all'Italia.

Il plotone d'esecuzione, accortosi che la persona da fucilare è un Cappellano militare, spara sostanzialmente senza colpire volutamente il bersaglio.

Al comandante del plotone viene imposto di dare il colpo di grazia: due colpi alla nuca.

\*\*\*\*\* \*\*

Studiando la storia riceviamo che le grandi gesta sono precedute e comunque essenzialmente spiegate da piccoli gesti, espressione della semplicità, quotidianità ed ordinarietà di chi anzitempo depone un seme nel proprio cuore, perché a tempo debito, possa generare il frutto sperato.

### **DON GIUSEPPE MOROSINI E LA SUA FIGURA**

Chi era Don Giuseppe Morosini? Qual è la sua figura? Che cosa dice a noi che oggi lo ricordiamo nell'anno centenario della sua nascita?

Egli nasce a Ferentino il 19.03.1913 da Giuseppe e Maria De Stefanis, ultimo di undici figli.

Nel 1921 s'iscrive come aspirante della Gioventù Cattolica Italiana nel circolo giovanile *“Fortes in fide”*, fondato da suo fratello Salvatore l'anno precedente.

A dieci anni d'età entra nel Seminario di Ferentino, ove frequenta il Ginnasio.

Passa quindi, avvertendo in sé entusiasmo ardente di missionario, nella Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli, proseguendo gli studi a Roma nel Collegio Leoniano di Via Pompeo Magno ed a Piacenza nel Collegio Alberoni, ove perfeziona gli studi musicali, da sempre curati.

Nella Pasqua del 1937 è ordinato sacerdote in Roma dall'allora vice-gerente Mons. Luigi Traglia.

È interessante un pensiero espresso dal Cardinal Traglia in occasione del trentennale del sacrificio di Don Giuseppe, riguardo alla famiglia della quale Don Peppino proveniva, che, per lui è stata effettivamente “*seminarium rei publicae*”

Ebbene l’etimologia di *seminarium* ben descrive il significato di questa parola composta dal “*semen*” e da “*arium*” cioè il posto dove il seme si ripone, anzi si depone, perché, trovando fertilità di terreno, possa generare il frutto.

Quale era il seme che era stato deposto nel cuore di Don Peppino fin da giovinetto, quello del sacrificio inteso come capacità di sapersi immolare per gli altri, preparandosi ad essere più generosi verso gli altri, per essere fattori di bene, sostenitori di fatica per la realizzazione di grandi ideali, ivi compresi quelli che riguardano i destini migliori di civiltà, democrazia e libertà della Patria.

Di fatica, poi, si può veramente parlare quanto si realizza un proprio desiderio.

La figura di Don Peppino interroga ciascuno di noi, specialmente i giovani qui presenti, riguardo al desiderio nutrito e coltivato nello scrigno del proprio cuore.

Le riflessioni sulla vita di Don Giuseppe non possono essere esaustive per delinearne la sua figura, sia per lo scarso tempo che oggi ci si accorda, sia perché è bene che si generino e sviluppino risonanze nell’animo di chi ascolta il desiderio di conoscenza ed approfondimento personali.

### Testimonianze e ricordi di chi l’ha conosciuto

Una miniera di commoventi memorie ed importanti informazioni si ricavano dagli scritti di chi “*l’ha visto da vicino*”, siccome raccolti nel volume “Don Giuseppe Morosini” a cura di **Alberto Cedrone**, edito nel 1994 da “Terme Pompeo”.

**Don Luigi Di Stefano** conserva un ricordo di quando bambinetto, vide Don Peppino, con gli abiti di Cappellano Militare, in licenza tornare in famiglia. Inondò con la sua gioviale presenza la casa, assicurando a tutti uno sguardo ed una profonda attenzione per ciascuno.

### Il Professore

Un suo allievo **Giuseppe Bracci** di Supino così lo ricorda: “*Un pretozzo paffutello e robusto, barba di tre giorni; tonaca trasandata, fascia calata sui glutei e sotto pancia, bordatura lucida delle tasche, gran sorriso da paciocccone, sono il vostro insegnate di musica, chi è ciociaro di Voi?*”

**Alfredo Buonacquisti**, altro suo discepolo, cita un aneddoto della simpatia arguta allegra e scanzonata di Don Peppino, pronto all’immediata, battuta: “*...un giorno, con tutta la camerata, vestiti con l’abito talare, in fila si ritornava al Leoniano. Voltando un angolo, incrociammo un signore, un po’ fatto male fisicamente. Questi ci guardò e quasi scappò via dicendo “Madonna!...Ecco li bagherozzi!!!”. Il poverino, in preda a chissà quali pregiudizi, fece un salto per toccare l’inferriata di una finestra bassa, non si controllò ricadde malamente e si arrotolò a terra. Fu lesto, Don Giuseppe, e lo aiutò a rialzarsi. Ridendo, come tutti i compagni della camerata, mentre quello si grattava, gli disse “Ma non hai visto che era troppo alta per te? E poi, invece di grattarti sotto, perché non ti gratti la gobba?” E lui, don Giuseppe...allungando la mano, gliela toccò davvero...e rivolto a noi...”Non si sa mai...”.*

## Il Missionario

Era Sacerdote della Congregazione della Carità di San Vincenzo de Paoli ed in ogni sua attività ed azione profuse i sentimenti della sua vocazione :

- come predicatore di una missione a Ceccano durante la quale ebbe modo di manifestare affabilità con tutti, rammenta la **Preside prof. Roberta Tiberia Bilancini**;
- come assistente ecclesiastico della Gioventù di Prati in Roma in seguito al bombardamento di Roma del 19.07.1943, così raccogliendo ben 150 ragazzi nella Scuola "PISTELLI", fungendo per essi il ruolo di fratello maggiore;
- come protezione di "molti uomini politici, molti ebrei salvati da Don Giuseppe mediante il loro ricovero..." nell'Ospedale situato a fianco del Collegio Leoniano, rammenta l'amico di lotte Virgilio Reali;
- come apostolo della gioventù, che non perde occasione di entusiasmare e di coinvolgere. Edmondo Bruscoli, che oggi viene premiato, mi ha confidato che, per il suo onomastico, ebbe a donargli una sua foto che lo ritraeva cappellano militare, sottoscrivendosi in vernacolo ciociaro,, "*la craglina*" (la grandine);
- come assuntore di gravi e importanti responsabilità proprie, ma nel contempo riconoscendo il ruolo del contributo di tutti; **Sergio Collalti**, allora diciassettenne compagno di lotte di Virgilio Reali, si sentirà dire da Don Giuseppe "*tu sei piccolo, ma anche i piccoli svolgono bene il loro ruolo*".

## Il Musicista

La sua è una passione geniale per la musica, propensione naturale arricchita da studio scientifico. Un giorno **Don Lello** in Seminario suonava al pianoforte una fantasia campestre. Don Peppino gli dice di scansarsi, "*adesso te lo faccio sentire io una fantasia campestre*" ed il giudizio di **Don Lello** ammirato, ammutolito e lapidario è quello di essere sommerso da "*un uragano di note*".

Per il Congresso Eucaristico Diocesano scrive l'*Inno*, così come musica anche il brano "*O Salutaris Hostia*".

Per la Missione di Ceccano scrive, come ricorda **Roberta Bilancini** "*un canto che riflette tutta la sua personalità*", così concepito:

*"in alto, in alto i cuori,  
la nostra Fede è nel Signore  
avrà Maria i suoi figli  
avrà il Signore schiere di eroi"*

Ricorda sempre **Roberta Bilancini**, "*gli eroi Padre Peppino, li metteva in tutto anche nelle sue canzoni*".

Il compagno di cella Epimenio Liberi sta per diventare padre; per il nascituro Don Peppino scrive una Ninna Nanna parole e musica rilasciando una dedica con suo solito pseudonimo "*Nino Valeri*".

La Ninna Nanna è delicata, serena, gioiosa, non sembra proprio che sia stata concepita e scritta all'interno di un luogo dove il bene più prezioso, quello della libertà è privato. Ascoltandola, come poi è stata eseguita dalla Corale Ferentinate, diretta da don

Lello Di Torrice, si percepisce il senso di Speranza e di Pace; eppure il suo autore è stato sottoposto a reiterate e continue sevizie e torture:

*Sopra la cuna di un bimbo adorato  
Una giovane madre canta beata  
Al suo pargolo biondo la Ninna Nanna  
Il castello del re è la tua cuna  
E la bionda Regina è la tua mamma  
Che con le fate ti ripete in coro  
La più amorosa e dolce Ninna Nanna*

*C'è un castello di fate in riva al mare  
C'è un castello di Re sopra la terra  
C'è una bionda Regina tra le stelle  
Ninna Nanna, Ninna Nanna  
Dormi tesor Dormi amor  
Sopra il tuo capo c'è la Madonna  
Sopra il tuo cuor c'è il mio cuor*

Don Peppino in carcere scriverà, dedicandogliela, per il suo amico Ten. Marcello Bucchi una Fantasia Campestre, segno indomito del bisogno di libertà e grande necessità di respiro spirituale che lo animava.

### **IL CUORE DI UN MARTIRE**

Si! La sovrapposizione del cuore di una madre su quello del proprio bambino è la sovrapposizione e moltiplicazione del cuore di Don Peppino donato a tutti coloro che ne hanno bisogno.

A **Mons. Cosimo Bonaldi**, cappellano del carcere di Regina Coeli, esprimerà questo suo ultimo desiderio: “*Vorrei avere mille cuori*”.

Cuori che, nonostante torture, privazioni, desolazioni, ha donato, fino all'ultimo specie nel carcere, ove ogni sera del periodo di sua detenzione, ha consolato tutti, intonando il Rosario, come ricorda Italo Zingarelli “*echeggia nell'androne, sonora e ferma, la voce di Don Giuseppe Morosini che, fra i condannati a morte, in attesa dell'esecuzione, è il più popolare. Don Giuseppe la voce dell'Apostolo ce l'ha. Lui che intercala nel Rosario, all'improvviso, una frase che suona come uno squillo di tromba e una sfida: “Preghiamo per la nostra Patria”*”.

### **CONCLUSIONE**

Un pensiero riconoscente ad Alberto Cedrone che raccogliendo le testimonianze di quanti lo hanno conosciuto, consente a noi oggi, e a chissà quanti in futuro, di riflettere e ricavare il profumo e la bellezza di valori imperituri di libertà e giustizia.

Un ringraziamento al Sig. Luigi Di Tomassi che mi ha messo a disposizione il suo archivio, anche sonoro, riguardo alle esecuzioni dei brani musicali di Don Giuseppe. Un ringraziamento anche a Sergio Collalti testimone vivente di momenti difficili. Un particolare ricordo merita il compianto Carmelo Testa, per l'amore nutrito alla memoria di don Peppino.

Caro Don Peppino, hai generosamente immolato la tua vita offrendola al Papa, alla Pace ed all'Italia.

Ci hai lasciato tracce del tuo Amore, che sono, come afferma Albert Schweitzer, “*l'unica cosa imortante, quando ce ne andremo*”.

Palpitante e commovente è il ricordo del **Presidente Sandro Pertini**, anch'egli recluso in quel buio periodo a Regina Coeli. Dopo un interrogatorio di Don Giuseppe ad opera delle SS, incrocia il suo volto tumefatto e grondante di sangue “*come Cristo dopo la flagellazione. Con le lacrime agli occhi gli espressi la mia solidarietà. Egli si sforzò*

*di sorridermi e le labbra gli sanguinavano. Nei suoi occhi brillava una Luce Viva. LA LUCE DELLA FEDE”.*

Don Peppino il tuo volto è il volto di un offeso, vilipeso, disprezzato, percosso umiliato, ma è pur sempre e per sempre il volto di un **Vincitore**.

GRAZIE!

Roberto Valeri